

# Storia, dogma e leggenda alle origini del cristianesimo secondo gli *Annali* di Cesare Baronio

Roberto Osculati, ordinario di Storia del cristianesimo, Università degli studi di Catania

1. Storia delle genti, storia di Gesù e dogma ecclesiastico romano. 2. Storia evangelica e devozioni dei cristiani. 3. Storia e trascendenza.

Claude Fleury (1640- 1723), nella sua *Storia ecclesiastica*, stesa tra il 1691 e il 1720, così giudicava il suo celebre predecessore italiano:

Colui che sicuramente vuol sapere la storia ecclesiastica dee ricorrere a quelle fonti donde l'ha tolta il Baronio; per ciò maggiormente ch'egli ci diè per autentico scritto alcuno che fu poscia conosciuto supposto; né sempre sono fedeli le versioni degli autori greci delle quali egli si valse. Non pertanto utilissimo è il suo lavoro alla chiesa, e in sul fondamento di lui confesso d'aver la mia fatica tirata innanzi, procurando d'aggiungere quelle cose che gli uomini dotti hanno scoperto da un secolo in poi<sup>1</sup>.

Il procedimento annalistico e l'uso continuamente dissezionato delle fonti fa sì che «colui che legge ne' libri del Baronio, in cambio d'aver facilmente ammaestramento, è ridotto a fare uno studio faticoso e trova meglio apprestata la materia della storia che la storia medesima»<sup>2</sup>. Neppure mancano errori cronologici nella sua esposizione<sup>3</sup>. Nel racconto dello storico francese le origini prime dell'evangelo cristiano e la figura di Gesù non trovano posto: la chiesa dei tempi successivi alle vicende evangeliche prevale nell'attenzione e se ne segue lo sviluppo attraverso i secoli.

Louis Sébastien Le Nain de Tillemont (1637-1698), nella sua vasta trattazione dei primi sei secoli cristiani pubblicata a partire dal 1693, dedica alla figura di Gesù una serie di pagine assai rapide e quasi scontate per passare poi anch'egli a dibattere lungamente sulle strutture della chiesa a partire dall'epoca apostolica<sup>4</sup>. Noël Alexandre (1639- 1724) procede anch'egli a passo spedito nella sua pubblicazione del 1699 e così fa pure Antoine Henri Berault- Bercastel (1720-1794)<sup>5</sup>. Sembra che la figura storica di Gesù di Nazaret, nella sua realtà umana e nel suo carattere trascendente, possa essere lasciata agli esegeti, ai dogmatici oppure ai devoti. La grande, articolata e discussa organizzazione ecclesiastica del secolo XVII attrae a sé le attenzioni più vive e richiede le scelte più impegnative. Il benedettino Augustin Calmet (1672- 1757) sembra voler ovviare a questa strana dimenticanza ed utilizza le sue cognizioni bibliche per presentare una trattazione organica sui primi passi dell'evangelo<sup>6</sup>. Ma pure il cardinale Giuseppe Agostino Orsi (1692- 1761), nel suo tentativo di opporsi agli storici francesi di orientamento gallicano, ritiene di dover iniziare la sua esposizione soltanto a partire dal racconto degli *Atti degli apostoli*. Anche un celebre manuale cattolico, che

---

<sup>1</sup> C.FLEURY, *Storia ecclesiastica*, vol. I, Siena, Passini Carli 1776, p. VIII.

<sup>2</sup> Ibid., p. XXII.

<sup>3</sup> Ibid., p.XXVI.

<sup>4</sup> L. S. LE NAIN DE TILLEMONT, *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles*, vol. I, Parigi, Robustel 1693, pp. 1-59. 442-480.

<sup>5</sup> N. ALEXANDRE, *Historia ecclesiastica Veteris Novique Testamenti*, vol. IV, Parigi, De Grassortis 1741, pp.1-15. 123-166; A.H. BERAULT- BERCASTEL, *Storia del cristianesimo*, vol. II, Venezia, Tasso 1829, pp. 36-43.

<sup>6</sup> A. CALMET, *La storia dell' Antico e del Nuovo Testamento*, vol. II, Genova, Olzati 1779, pp. 151- 240.

raccoglie l'erudizione tedesca del secolo decimonono, passa rapidamente oltre questa problematica, ormai lasciata ad un'altra disciplina<sup>7</sup>.

A differenza di questi suoi eruditissimi epigoni, Baronio conferisce un ruolo fondamentale alla storia di Gesù, a quella che egli chiama *evangelica historia*. Da essa infatti prese le mosse l'attività degli apostoli e venne costruendosi il grande edificio ecclesiastico dei secoli successivi. Gesù stesso ne ha posto le basi dottrinali, giuridiche e spirituali. Anzi i dogmi, la liturgia, le devozioni e i prodigi caratteristici della chiesa cattolica di ogni tempo fino al presente vogliono essere una continua memoria ed attualizzazione delle vicende evangeliche, dalla nascita di Gesù al suo ritorno nel mistero divino. Egli è il capo di un corpo vivente ed operante nel corso dei secoli e dovunque si rinnovano le antiche tracce della sua presenza efficace. La storia della chiesa è sempre di nuovo quella che una volta per tutte è iscritta nelle sue origini ed i quattro evangelisti canonici costituiscono i pilastri insostituibili della costruzione successiva in tutti i suoi aspetti positivi e determinanti. Solo spiriti perversi e superbi possono ritenere legittimo l'allontanamento dal canone proposto dagli evangelisti e difeso da tutta la tradizione ecclesiastica autentica. La teologia e la storia si uniscono in un punto centrale della vicenda umana e ne stabiliscono il criterio più elevato. La vicenda multisecolare della chiesa presuppone in ogni momento la presenza del trascendente nell'umanità di colui che ne ha delineato i tratti fondamentali, che devono essere studiati, testimoniati e difesi lungo tutto l'itinerario ecclesiastico.

In questo processo l'attività della chiesa romana ha sempre svolto un compito fondamentale. Lo sconfinato materiale storico disponibile viene esaminato ed ordinato secondo una finalità che lo supera e riguarda il dogma centrale del cristianesimo, la rivelazione del divino nell'umano. Questo patrimonio originario deve essere conosciuto, custodito e celebrato con la massima cura, poiché soltanto attorno alla sua verità originaria si dispone la complicata esperienza ecclesiastica dei secoli successivi. E così scriveva un acuto critico del XVIII secolo, Girolamo Tiraboschi (1731-1794):

Spesso di fatti il Baronio è caduto in errore, ha adottate più favole; ha fatto uso più volte di scritti apocrifi; ha ommesso non poche cose importanti, e ha usato ancor di uno stile non molto colto e più del bisogno diffuso. Ma ha tutti questi difetti, quanti pregi dobbiam noi ammirare in questo scrittore. Qual copia di bellissimi monumenti ha egli prima di ogni altro prodotti! Quante favole ricevute finallora e adottate da tutti ha egli confutate! Quanti intralciatissimi punti di storia ha rischiarati felicemente! Quanto meglio ha ordinato la cronologia e le epoche più memorabili! In qual luce ha posta la costante e per tutti i secoli continuata dottrina della Chiesa Romana in ciò che appartiene al dogma!<sup>8</sup>

Tutta la lunga esposizione della vita di Gesù è collocata in una cornice molto più dogmatica che storica, o piuttosto in una storia della rivelazione del divino quale è narrata dalle Scritture. All'inizio delle opere divine si manifestò la luce naturale, ma quando venne la pienezza dei tempi brillò lo splendore soprannaturale della Parola divina fatta carne umana:

Quando infatti su tutto il genere umano, per colpa del peccato, era incumbente la tenebra di una notte eterna e tutte le cose erano da ogni parte oscurate da tenebre dense, e l'aspetto di ogni realtà era squallido ed orrendo, per la generosità della sua immensa bontà Dio si propose di inondare di una nuova luce tutte le cose e di mandare il suo Figlio, da lui stesso generato e della sua sostanza, celeste fulgore, splendore di luce eterna, luce da luce, luce vera, sole di giustizia, e di creare un nuovo giorno, quello appunto del quale un tempo fu detto profeticamente: 'Questo è il giorno che il Signore ha fatto'. Poiché già ne abbiamo anticipato il crepuscolo e l'aurora, guardiamo ciò che rimane, il sole stesso nascente, quello stesso che è opportunamente contenuto in una nube leggera, affinché meno riducesse l'acutezza della vista e potesse adempiere quella funzione che aveva accettato di compiere. Orsù, contempliamo la Parola stessa velata dalla carne, Dio fatto uomo, nato dalla vergine santissima e di lui innanzitutto narriamo quello che l'evangelista ci ha insegnato<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> G.A. ORSI, *Della istoria ecclesiastica*, vol. I, Roma, Pagliarini 1749; G. Hergenröther - G.P. Kirsch, *Storia universale della chiesa*, vol. I, Firenze, Libreria editrice fiorentina 1907, pp.85-89.

<sup>8</sup> G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, vol. VII, Modena, Società tipografica 1777, pp. 325-327.

<sup>9</sup> C. BARONIO, *Annales ecclesiastici*, vol. I, Lucca, Venturini 1738, p. 1.

1. Lo storico segue dapprima i racconti evangelici dell'infanzia (*Matteo 1-2; Luca 1-2*), li accoglie nel modo più semplice e letterale, li armonizza discretamente, aggiunge qualche pia immagine o credenza. Gesù è nato a Betlemme, in una grotta, accanto gli stavano l'asino ed il bue, mentre una miracolosa sorgente ricorda l'evento meraviglioso; la madre lo partorì senza alcun dolore e priva di aiuto; i magi vennero dalla regione araba più vicina; fu circonciso all'ottavo giorno. Esule in Egitto, dove rimasero tracce della sua residenza infantile, così fu salvato dalla strage degli innocenti. Dopo la morte di Erode e condotto a Nazaret abitò nella modesta dimora in seguito trasportata dagli angeli a Loreto. A dodici anni pellegrinò a Gerusalemme. In seguito esercitò la professione di fabbro aiutando e sostituendo il padre ormai vecchio. Tutti i racconti miracolosi della sua infanzia, quali sono presentati dagli evangelii apocrifi, sono da respingere, mentre è bene rimanere al dettato preciso degli evangelii: la sottomissione a Maria e Giuseppe e il lavoro di artigiano. Questi eventi sono da sistemare cronologicamente tra il primo ed il trentesimo anno del computo attuale, se si eccettuano la nascita del 25 dicembre ed i pochi giorni immediatamente seguenti.

L'anno successivo vede l'inizio della predicazione di Gesù e della sue gesta miracolose. Lo storico si domanda come mai non abbiano alcun riscontro nelle narrazioni da cui usualmente si traggono le notizie relative a quell'epoca, dominata dai principati di Ottaviano e Tiberio, dalla figura malefica di Erode e dalle vicende d'Israele fino alla distruzione di Gerusalemme. Le opere storiche sul principato romano e quelle di Giuseppe Flavio ignorano le vicende evangeliche: si nota un distacco netto tra la storia del mondo di allora e quella di Gesù, come è narrata dagli autori canonici. Si tratta di eventi di natura molto diversa e, anche se si sono verificati nel medesimo tempo, hanno avuto bisogno di testimoni e narratori molto diversi. Infatti

la storia di questo splendido evento meritò di essere consegnata ai documenti non da parte di chiunque, ma da testimoni scelti esclusivamente da Dio, dagli stessi, dirò, santissimi quattro evangelisti. [...] Costoro furono ministri del Nuovo Testamento, non secondo la lettera soltanto ma secondo lo spirito, affinché con i loro scritti fossero narrati degli eventi, ma, cosa che supera la capacità umana, Dio abbia infuso in loro una qualche forza dello spirito<sup>10</sup>.

Qualcuno può notare inoltre le molte differenze tra le quattro storie evangeliche canoniche: esse complicano il tentativo di costruire in base agli evangelii una vita completa di Gesù dal punto di vista del succedersi e connettersi dei fatti, dei tempi e dei luoghi. Si deve osservare in proposito che "fu cura degli antichi scrittori, unendo i santi quattro evangelii in uno solo, di costruirne uno solo dai medesimi quattro", come fecero un tempo Teofilo Antiocheno, Taziano, Ammonio ed Eusebio. Ma anche in tempi recenti fu compiuto questo tentativo da parte di molti autori, «tra i quali sembra che si conquistò il primo posto l'erudito ed altrettanto devoto Cornelio Giansenio, vescovo di Gand. Ci proponiamo di seguirne i passi in modo che talvolta vogliamo essere liberi di andare per un'altra strada che sembri più diritta»<sup>11</sup>. Il Baronio tocca qui un secondo grave problema della storia evangelica e segue le tracce di coloro che per molti secoli tentarono un'armonizzazione dei diversi racconti e costruirono una trattazione enciclopedica della storia di Cristo dalla nascita all'ascensione. Assieme al tentativo di far convergere i tempi, i luoghi e gli eventi, si univa la necessità di coordinare le diverse interpretazioni proposte dagli esegeti più autorevoli e infine di trarre una visione organica dell'evangelo sia dal punto di vista dottrinale che da quello istituzionale e morale, per volgersi infine all'attualità propria di ogni periodo. La vita di Cristo era il canone essenziale ed organico della chiesa e dei singoli credenti, che avrebbero dovuto riferirsi continuamente ai gesti e alle parole del Figlio di Dio.

Questo tipo di teologia, assieme molto erudita e fortemente esistenziale, era stata caratteristica dei momenti più critici della vita ecclesiastica soprattutto a partire dal tardo medioevo. Il suo intento era stato spesso quello di completare una teologia dal linguaggio prevalentemente

---

<sup>10</sup> Ibid., p.64.

<sup>11</sup> Ibid., p.65.

metafisico e logico oppure giuridico, di accentuare le esigenze pragmatiche della fede, di opporsi ad una sua degenerazione mondana ed ipocrita. Il cristianesimo non poteva ridursi ad una esercitazione scolastica, ad una sottigliezza giuridica, ad una convenzione rituale, ad un apparato puramente esteriore e pubblico. Doveva piuttosto ripetere nei singoli e nelle comunità, nell'intimo dell'animo e nelle scelte morali la vita del suo primo maestro. La tradizione monastica e quella francescana avevano spesso sottolineato questa esigenza, soprattutto di fronte alle degenerazioni della vita ecclesiastica. Un'opera tipica di questo indirizzo e famosa per secoli era stata la *Vita Jesu Christi* di Ludolfo di Sassonia (1295 ca-1377), stesa dal monaco certosino all'epoca del papato avignonese. Baronio, pur conservando la sua autonomia di giudizio, si serve molto largamente del trattato del vescovo Cornelio Giansenio (1510-1576), steso verso la metà del XVI secolo all'epoca delle grandi controversie per la riforma della chiesa e della teologia ed accompagnato da un vastissimo commentario. Ne ricorrono ai margini moltissimi riferimenti<sup>12</sup>.

Quanto il racconto della vita pubblica di Gesù sia importante per delineare i tratti essenziali della chiesa è ricordato continuamente dallo storico, soprattutto per quegli aspetti che sono stati criticati nella chiesa contemporanea dai novatori. Il monachesimo ad esempio vede le sue origini nella figura di Giovanni il Battista: «Che Giovanni con il medesimo genere di vita abbia posto le fondamenta della vita monastica, lo riconoscono non soltanto Isidoro, citato sopra, ma tutti i cattolici. Per questo motivo Crisostomo chiama il medesimo Giovanni principe dei monaci»<sup>13</sup>. Con molta evidenza vengono commentati i passi che riguardano la figura di Pietro. Nella chiamata dei primi discepoli, secondo Giovanni, e poi sulle rive del lago di Galilea, secondo la narrazione dei sinottici, Gesù si comporta

quasi adombrando con alcuni tratti quello che in seguito sarebbe avvenuto nella chiesa, ovvero che innanzitutto la chiesa dovesse essere basata su una pietra, che, fermamente unita a Cristo, pietra primaria, non potesse essere mai divelta da alcuna manomissione. Ma con un altro simbolo la stessa chiesa, poiché sarebbe stata esposta alle tempeste di questo mondo, viene nuovamente paragonata ad una nave, dalla quale Cristo avrebbe istruito tutto il popolo cristiano. A Pietro e non ad altri fu comandato di uscire al largo e di gettare le reti per la cattura; a lui soltanto fu concesso di racchiudere nella rete una così grande quantità di pesci, poiché sarebbe avvenuto che Pietro come capitano avrebbe tenuto la barra della chiesa cattolica come se fosse una nave ed inoltre avrebbe vinto le grandi ondate di questo mondo e con la predicazione della parola di Dio avrebbe condotto personalmente o attraverso altri tutte le genti alla chiesa. Il Signore stesso dichiarò che tutti questi gesti erano stati compiuti in modo simbolico quando disse: ' Da questo momento ormai sarai pescatore di uomini'<sup>14</sup>.

Quando Gesù interroga gli apostoli sulla sua identità, Pietro compie la professione della fede messianica a nome di tutti e

qui il diligente lettore fermi il suo piede e presti un poco di attenzione ad una cosa che è degnissima di esame. [...] Fu sufficiente per Cristo che Pietro avesse parlato e che avesse indicato ciò che è da ritenere per fede. Anzi lodò il suo giudizio ed indicò agli altri che ascoltavano che non doveva essere considerato usuale o volgare oppure desunto da percezioni umane, ma era stato infuso in lui divinamente da Dio Padre per mezzo dello Spirito Santo. Poiché poi quella divina sapienza prevedeva sarebbe accaduto che nella chiesa piuttosto spesso sarebbero sorte simili controversie e discussioni relativamente alla fede, giustamente provvide affinché fosse chiaro da chi, che cosa, in qualunque tempo sarebbe stato da ritenere. E, affinché i sacramenti divini conferiti nella chiesa non

---

<sup>12</sup> CORNELIO GIANSENIO, *Concordia evangelica*, Lovanio, Gravius 1549. Si tratta di un manuale, in cui tutte le parole dei quattro racconti evangelici sono riordinate in 150 capitoli e, attraverso un complicato sistema di segni, rimangono riconoscibili nella loro origine. I capitoli sono poi suddivisi in cinque tempi e rapidamente commentati. L'evangelo giovanneo, nella sua autonomia rispetto ai sinottici, emerge come quello più caratteristico sia sul piano cronologico sia su quello dottrinale. Il prontuario fu seguito da un vasto *Commentariorum in suam concordiam et totam evangelicam historiam partes quattuor*, Lovanio, Masius 1572, dove ogni punto è sottoposto a lunghe spiegazioni ed attualizzazioni devote. L'esegesi fortemente pragmatica ed affettiva di Giansenio *senior*, ebbe una notevole diffusione tra la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento per poi scomparire dall'attenzione.

<sup>13</sup> C. BARONIO, *Annales* cit., p.70.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p.85.

perdessero valore, se la fede fosse stata tratta in direzioni diverse in base all'opinione dell'animo di chiunque, ritenne di stabilire un solo e medesimo capo visibile per tutti, a cui gli altri dovessero sottomettersi ed obbedire<sup>15</sup>.

Questo tipo di gestione ecclesiastica corrisponde alle esigenze del diritto naturale e della legge scritta, che l'evangelo assume e perfeziona. Una folla di teologi antichi latini e greci viene chiamata a sostenere questa interpretazione dell'evangelo. Secondo lo storico vi concordano Cipriano, Tertulliano, Origene, Ilario, Epifanio, Girolamo, Ambrogio, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Giovanni Crisostomo, Agostino, Leone e Cirillo. Dalle parole di Gesù e dalla costante interpretazione dei più autorevoli teologi dell'antichità si deve concludere:

Come nessuno può porre un altro fondamento rispetto a quello che è stato posto, che è Cristo, così nessuno può mai rovesciare o sgretolare il fondamento della chiesa che Cristo ha posto, unito a Cristo e stabilito dalla parola di Cristo. Volere pertanto di nuovo mettere in dubbio queste cose tanto solide e stabili, ricevute e basate sulla parola del Signore e sul riconoscimento di tutta la chiesa cattolica, non può che essere caratteristico di una mente instabile, di un animo sconvolto, di una lingua senza freni e infine di un uomo malvagio<sup>16</sup>.

Se poi qualcuno osservasse quanto duro fosse l'epiteto riservato subito dopo a Pietro, così risponde lo storico, forse già pensando a qualche momento difficile della vicenda ecclesiastica successiva: « Sebbene Pietro ne sia stato percosso come da un terremoto, tuttavia non è stata divelta la pietra stessa, posta e rafferma dalle parole del Signore e che egli promise sarebbe rimasta immobile»<sup>17</sup>.

La figura del principe degli apostoli torna a dominare l'interpretazione della storia evangelica nell'ultima fase della presenza di Gesù tra i suoi, secondo il racconto giovanneo. L'immagine della pietra e delle chiavi viene completata da quella del pastore. Infatti

l'ovile di Cristo è uno solo e il suo pastore è uno solo, lo stesso Pietro, scelto dal Signore e nobilitato dalla preminenza più grande di tutte. Per non essere costretti ad affermare in modo ingiusto ed empio, assieme alle genti e agli altri nemici della fede cristiana, che essa si è estinta con Pietro e che la chiesa di Cristo permanesse durante la vita di un solo uomo e che quindi il gregge rimanesse completamente senza il pastore, il corpo senza il capo, il fondamento senza la costruzione ovvero la costruzione senza il fondamento, occorre riconoscere che il potere più elevato di tutti conferito dal Signore a Pietro è passato nei successori seguenti della sua cattedra.

Pertanto accade come se lo stesso Pietro « si esprimesse personalmente nei singoli suoi successori e visse sempre nella chiesa né il segno di questa verità potesse mai sia pur lievemente dissolversi per i crimini di qualche successore»<sup>18</sup>. Proprio a proposito della funzione petrina esercitata dall'episcopato romano e duramente contestata nel corso del XVI secolo, l'autore riflette sul suo interesse fondamentale all'inizio della sua opera mastodontica: « Nella prefazione abbiamo promesso di non cercare soltanto i fatti, ma l'origine dell'istituzione della chiesa stessa e di introdurre nei medesimi nostri *Annali* gli ordinamenti e le tradizioni che sono per essa caratteristici»<sup>19</sup>.

Un altro tema che attira in modo energico l'attenzione nell'ambito delle vicende evangeliche è l'istituzione e la natura dell'eucaristia. Anch'esso era ampiamente dibattuto nelle controversie contemporanee. Una lunga trattazione, sostenuta come al solito da ampie citazioni dei primi secoli cristiani, conduce ad affermare che nel sacramento il corpo di Cristo è presente « nella verità reale, non in modo figurato o per somiglianza o allusione né in qualunque altro modo fittizio »<sup>20</sup>. Inoltre il dono dello Spirito, fatto agli apostoli dopo la risurrezione, giustifica il diritto della gerarchia di rimettere i peccati « fino al giorno d'oggi »<sup>21</sup>. Il Cristo risorto ha poi conferito alla sua chiesa due

---

<sup>15</sup> Ibid., p.106.

<sup>16</sup> Ibid., p.109.

<sup>17</sup> Ibid., pp.109-110.

<sup>18</sup> Ibid., p.186.

<sup>19</sup> Ibid.

<sup>20</sup> Ibid., p.113.

<sup>21</sup> Ibid., pp.182-183.

altri caratteri fondamentali: la prova dei miracoli e la capacità di interpretare le Scritture. La prima appartiene alla chiesa in generale, non ai singoli fedeli, ma accompagna spesso la lunga via storica dell'istituzione cristiana e ne mostra le origini soprannaturali. La seconda è riservata ai successori degli apostoli, ma anche qui non si tratta di un privilegio personale, anche se fosse di origine straordinaria. E' piuttosto una fedele conformità ad un processo unitario che coinvolge l'evoluzione secolare dell'insegnamento ecclesiastico. Anche qui è evidente la presenza dei problemi allora vivissimi del rapporto tra la chiesa storica, soprattutto nel suo volto romano, e le Scritture, spesso viste in reciproca contrapposizione<sup>22</sup>.

2. Oltre a questa rigorosa attenzione dogmatica e giuridica con cui la storia evangelica è interpretata, lo storico dedica talvolta molte pagine del suo trattato a forme devozionali che hanno preso origine dal racconto evangelico. Ad esempio il simbolo dell'acqua mutata in vino alle nozze di Cana si ripete in varie regioni con miracolose sorgenti della bevanda inebriante:

Considera in base a questi eventi una certa meravigliosa concordanza del capo con le altre membra del corpo, ovvero di Cristo con la chiesa, dal momento che egli con questi miracoli ha voluto onorare ogni anno il giorno che essa celebra solennemente in memoria di un fatto così grande<sup>23</sup>.

Il miracolo, che viene considerato da Giovanni quale inizio dei segni soprannaturali della presenza del messia, va ripetendosi proprio quando la liturgia romana solenne del 6 gennaio ricorda la visita dei magi, il battesimo di Gesù, il prodigio di Cana come inizio della rivelazione della Parola divina nel mondo. La natura e la chiesa sono coinvolte nell'evento soprannaturale della venuta salvifica del Figlio di Dio.

La figura della Maddalena sembra dotata di un fascino assai elevato e di lei, secondo lo storico, parla ripetutamente la storia evangelica. E' insieme la peccatrice perdonata e la sorella devota contrapposta all'operosa Marta; unse i piedi ed il capo di Cristo ed infine lo riconobbe risorto. Si tratta di un errore se si vuole distribuire questi eventi emblematici su una molteplicità di protagoniste femminili dell'evangelo:

Ma noi non siamo tanto grandi, né ci addossiamo così grande autorità da presumere o proporre di emettere una sentenza definitiva intorno a simili questioni. Piuttosto crediamo sia nostro compito, seguendo i passi della chiesa cattolica, di sforzarci di lasciare come davvero provato e saldamente stabilito ciò che essa sembri aver pensato su questo argomento<sup>24</sup>.

Se si considera quanto fosse importante nella religiosità occidentale degli ultimi secoli la figura della peccatrice perdonata e della vera discepolo di Gesù, si capisce la lunga difesa che lo storico organizza attorno ai suoi gesti carichi di emozione e considerati esemplari per ottenere il perdono delle colpe ed avviarsi ad una fedele sequela di Gesù.

Gli aspetti devozionali della storia evangelica, rivissuta per secoli in una grande varietà di interpretazioni e rielaborazioni, assumono un ruolo fondamentale a proposito delle ultime vicende di Gesù. Lo storico ritiene che questi eventi decisivi abbiano avuto luogo nella primavera dell'anno 34, che si era aperto con il segno della risurrezione di Lazzaro e che vedrà il passaggio all'età apostolica. Le monete d'argento offerte al traditore hanno una lunga trattazione, ancor più il calice servito per l'ultima cena ed conservato per molti secoli. Nel giardino degli ulivi una pietra avrebbe accolto le tracce delle ginocchia di colui che pregava il Padre, così come quelle della via che vi conduceva raccolsero i segni dei passi. Anche i particolari della fustigazione alla colonna, del vino drogato, del luogo dell'esecuzione, dell'aceto offerto con la spugna, dell'acqua e del sangue versati

---

<sup>22</sup> Ibid., pp.187-189.

<sup>23</sup> Ibid., p.75.

<sup>24</sup> Ibid., p.96.

e raccolti dalla madre, dei segni orrendi nel tempio e nel cielo sono ampiamente illustrati. Prudentemente però si aggiunge:

Sappiamo inoltre che da Sant'Anselmo e da alcuni altri uomini devoti sono state riferite molte notizie sulla passione di Cristo che sono riconosciute come fluite da una devota meditazione e contemplazione piuttosto che da uno storico e vero racconto. Se qualcosa poi sia stato divinamente rivelato a qualche uomo santo, non lo respingiamo, ma a queste cose non mescoliamo quelle, poichè il criterio dell'impresa esige che scriviamo una storia, non un'apocalisse<sup>25</sup>.

Strumenti e luoghi della passione e della morte del Figlio di Dio sono stati oggetto di cure devote e la loro efficacia miracolosa è ben nota: « Rimasero tutti quegli strumenti della passione di Cristo e del sepolcro e i luoghi stessi dove tutto questo avvenne consacrati per degna memoria di un evento così grande, come trofei di una vittoria. Sono divenuti evidenti e vantaggiosi per tutto l'orbe e da essi, quasi da fonti perenni, sono scaturiti flussi di grazie e di miracoli»<sup>26</sup>. Gregorio di Tours e Beda resero testimonianza al loro tempo della conservazione delle spine, della colonna, della canna, della spugna, della tunica. Ma ancora al presente sono posseduti il sudario, il velo, la sindone e parti della croce. A proposito di quest'ultima lo storico volge il suo sguardo alla devozione del suo tempo:

Ma che cosa dirò della stessa santissima croce del Signore? Sebbene, o per gelosia dei giudei o per altro motivo, rimanesse più a lungo nascosta sotto terra, finalmente venuta alla luce per disposizione della divina provvidenza, illumina con i raggi del suo splendore l'orbe universo, in modo tale che a stento si possa trovare una persona e un luogo in cui non ci sia una particella del medesimo santissimo legno". [...] Inoltre la terra che si trova accanto al sepolcro del Signore ha assorbito una qualche divina efficacia dal corpo del Signore posto accanto, in modo che i fedeli che colà andavano in pellegrinaggio usassero raccoglierne avidamente e di essa erano soliti far uso sia per curare le malattie, sia per cacciare i demoni<sup>27</sup>.

E' evidente che, secondo la visione dello storico, tutto quanto appartiene al mondo sensibile, una volta venuto a contatto con il soprannaturale acquista nuove capacità e lo renda operante, oltre i limiti del tempo e dello spazio, sia nella vita fisica che in quella spirituale. Questa è un aspetto fondamentale di una storia dalle caratteristiche assai vicine alla realtà soprannaturale del divino manifestatasi nel mondo finito per sottrarlo alla sua degenerazione.

Nella stessa prospettiva della manifestazione del divino nelle categorie temporali della storia vengono dedicate lunghe disquisizioni all'anno, al mese, al giorno e all'ora della passione e morte di Cristo.<sup>28</sup> Il ricorso a leggende permette poi di sviluppare molti aspetti di quegli eventi attraverso testimonianze attribuite a Longino, il centurione convertito alla fede, e a Pilato. Gregorio di Tours e il Metafraste ne sono considerati testimoni autorevoli<sup>29</sup>. E' evidente che, accanto alla struttura dogmatica e giuridica della chiesa romana, occorre mettere in luce la centralità dell'incarnazione di Cristo e la sua passione e morte. La verità dottrinale è una custodia o una garanzia della devozione affettiva, consolatoria ed imitativa nei confronti della Parola fatta carne ed offerta in sacrificio per i peccati del mondo, fonte inestinguibile di salvezza.

3. Lo storico erudito e devoto, fermissimo nella sua fedeltà alla chiesa romana, è giunto alla fine della sua prima lunga trattazione. Molti eventi della vita di Gesù sono stati esaminati facendo ricorso non solo ai testi evangelici, ma anche ad una grande folla di interpreti soprattutto dell'epoca antica, ma anche di quella medievale. Egli si è appoggiato a Ignazio di Antiochia, Giustino,

---

<sup>25</sup> Ibid., p.157.

<sup>26</sup> Ibid., p.158.

<sup>27</sup> Ibid.

<sup>28</sup> Ibid.,pp. 159-173.

<sup>29</sup> Ibid., pp. 180-181.

Clemente Alessandrino, Origene, Tertulliano, Cipriano, Eusebio, Basilio, Gregorio di Nazianzo, Gregorio di Nissa, Giovanni Crisostomo, Ambrogio, Agostino, Girolamo, Epifanio, Gregorio di Tours, Beda, Burcardo. Ha cercato di trarre da questo enorme biblioteca un'interpretazione coerente ed organica della storia evangelica, come era possibile alle conoscenze di allora, alle sue capacità e al suo indirizzo teologico. Anche la storia civile è stata ampiamente consultata per introdurre la vita di Gesù nel contesto degli eventi comuni e delle caratteristiche dell'epoca. Plinio il Vecchio, Svetonio, Tacito, Plutarco, Dione Cassio, Ammiano Marcellino sono continuamente utilizzati per fornire un quadro generale degli eventi o dei costumi dell'antico mondo greco-romano. La cultura degli ebrei è presente soprattutto attraverso Giuseppe Flavio e non manca qualche riferimento a Filone.

Il nucleo essenziale dell'evangelo cristiano, l'incarnazione della Parola divina, è circondato dalle molteplici e convergenti interpretazioni date alla storia originaria raccolta nel canone. Esse formano quella tradizione autorevole attraverso la quale si prolungano nei tempi diversi la sapienza e la giustizia degli evangelisti. Ad essa si aggiungono devozioni e leggende, che possono essere diversamente valutate, ma conferiscono spesso alla fede cristiana un carattere vivido e concreto, quasi volessero ripetere in ogni tempo gli eventi della storia più antica. Il cerchio esterno di questa vicenda multiforme è costituito dalla storia civile. Tutte queste esperienze sono simultaneamente presenti nell'esperienza sia erudita che pratica della fede di ogni tempo. Il centro mistico e dogmatico prende sempre forma in una realtà concreta e la vita di Gesù è il canone fondamentale di questo complesso coordinato di strutture. Nel loro intreccio provvidenziale il divino e l'umano si incontrano per delineare la via che fa uscire dalle tenebre di questo mondo. Così si esprime ad esempio lo storico a proposito delle notizie relative a costruzioni che erano state erette accanto al luogo del battesimo di Gesù: «Da questi monumenti a perpetua memoria è stato nobilitato quel luogo che Cristo ha consacrato con il battesimo, con il quale aprì a noi la via verso il cielo».<sup>30</sup> Con questa immagine egli sembra voler indicare il carattere della sua storia come la ricerca di un punto dove si apra il passaggio verso la realtà trascendente e salvifica. Poiché il divino, secondo la fede delle Scritture, si è fatto presente nella natura e nella storia degli esseri umani, nell'una e nell'altra occorre cercarne le tracce. Questo è il compito, secondo lui, dello storico della chiesa. Anno per anno, evento per evento, immagine per immagine, luogo per luogo, parola per parola si può costruire una visione universale del mondo in rapporto ad una giustizia che vi si è manifestata, ma non è contenuta in modo definitivo. Alcuni tratti fondamentali però la delineano nel modo più netto e Giovanni, secondo Baronio, lo afferma alla fine del suo racconto:

Gli evangelisti nello scrivere la storia evangelica hanno introdotto un tale criterio da non intraprendere a raccontare i singoli fatti, ma quanto fosse necessario per costruire la fede e dimostrassero in base alle sue opere ( lo dice Giovanni) che lo stesso Gesù è il Figlio di Dio e che esse sono sufficienti alla salvezza, affinché credendo in questo modo avessero la vita nel suo nome<sup>31</sup>.

Proprio il quarto evangelista allora, con l'affermazione della divinità di Cristo posta all'inizio e alla fine del suo racconto, dimostra di essere lo storico più coerente delle origini evangeliche e dell'umanità in generale:

Giovanni dunque, che ha iniziato l'evangelo dalla divinità del Figlio di Dio, quando lo porta alla fine, unendo le prime affermazioni alle ultime, afferma che sono ineffabili le opere di colui per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte, come aveva detto all'inizio.[...] E in questo modo è evidente che Giovanni, anche sotto questo aspetto, ha adempiuto a tutti i criteri del più elevato scrittore di storie, dal momento che ha intrapreso a raccontare non le opere che sono proprie di un uomo soltanto, ma quelle che sono di Dio stesso e di un uomo<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> Ibid., p. 71.

<sup>31</sup> Ibid., p. 190.

<sup>32</sup> Ibid., p.191. L'importanza della figura storica e dogmatica di Cristo in tutto il percorso degli *Annales* può essere rilevata in base all' *Index universalis*, vol. I, Lucca, Venturini 1757, pp. 332-337; vol. II, Lucca 1758, pp. 394-395.

Questa è la fede dello storico Cesare Baronio e costituisce un criterio essenziale per comprendere caratteri e finalità della sua fatica enciclopedica. La storia, nella sconfinata molteplicità di tempi, spazi, leggi, costumi, simboli, istituzioni, credenze e leggende, ha in sé una logica che tutto concatena e raccoglie: l'*evangelica historia* ne rivela la trama essenziale. L'idea della storia e i suoi metodi, come li elabora l'autore degli *Annales*, riprendono concezioni caratteristiche della profezia biblica, dove l'agente supremo di ogni evento è da ritrovare nel divino e nei suoi messaggeri. Lo Spirito delle origini non ha abbandonato le sue opere all'arbitrio umano, ma continuamente esercita una funzione dominante. La Parola fatta carne illumina in maniera paradigmatica la vera natura della vicenda del mondo e stabilisce la via del ritorno al divino attraverso la liberazione dalle opere della colpa. Il mistico corpo di Cristo rinnova ogni giorno in se stesso la vicenda di grazia iniziata dalla storia evangelica. La teologia della chiesa antica, in particolare di Agostino, e quella monastica sono riprese nel loro carattere di interpretazione spirituale e pragmatica della vita ecclesiastica. Essa trova il suo centro esemplare nella chiesa romana e nella sua funzione petrina. Di fronte alla sfide delle riforme nordiche occorre mettere di nuovo in piena luce questo canone essenziale e tradizionale del cristianesimo.

Nella Roma del tardo Cinquecento e dei primi decenni del Seicento questo tipo di pensiero teologico si affermò non solo come una solida barriera dottrinale da opporre a coloro che apparivano come i distruttori dell'unità ecclesiastica, ma come principio di un grande dinamismo in molti settori. Le opere esegetiche, dogmatiche e morali di Francisco de Toledo (1532-1596), il commento ai *Salmi*, la dogmatica e gli opuscoli spirituali di Roberto Bellarmino (1542-1621), l'enciclopedia biblica di Cornelio a Lapide (1567-1637), ad esempio, corrono paralleli all'attività storica del Baronio e vanno nella medesima direzione. Occorreva superare una prassi ecclesiastica prevalentemente giuridica, economica e politica, mentre il pensiero teologico doveva porre in secondo piano gli strumenti metafisici e logici per rifarsi principalmente alle Scritture e ai grandi vescovi e monaci del passato. La liturgia andava rimessa in onore nelle sue strutture fondamentali, l'attività missionaria oltre i confini dell'Europa e della cristianità ormai divisa diventava un impegno essenziale. Le testimonianze letterarie, monumentali e devote del passato dovevano essere studiate e ordinate, mentre nuove forme espressive dovevano essere elaborate. La coerenza personale infine era da considerarsi un canone fondamentale di ogni attività ecclesiastica. Questa grande ipotesi dottrinale e operativa, nelle sue diverse espressioni e con alterne vicende, sembra avere avuto una lunga e sempre nuovamente rielaborata efficacia nel cattolicesimo fino alla metà del XX secolo.

All'opera storica di Cesare Baronio si richiamava il giovane gesuita Roberto de Nobili (1577-1656), di origini toscane ed aristocratiche e parente dei duchi di Sora. Dopo gli studi a Napoli e al Collegio romano, partiva nel 1603 per l'India meridionale, dove sarebbe rimasto fino alla morte. A Madurai, uno dei più importanti centri della religione e della cultura indiana, abbandonava le forme esteriori del cristianesimo occidentale e latino, imparava le lingue locali, diventava assiduo lettore dei testi religiosi in sanscrito, assumeva lo stile di vita dei bramini e degli asceti locali, creava una chiesa cristiana di costumi indiani. A coloro che lo accusavano di essere passato all'idolatria e di disprezzare la più autorevole tradizione cattolica egli rispondeva appellandosi alla distinzione tra l'evangelo e i suoi rivestimenti storici, come l'aveva insegnata Cesare Baronio. Non bisognava rinchiudere il mistico corpo di Cristo nelle forme culturali che aveva assunto fino a quel tempo ed erano incomprensibili o repellenti per altre civiltà: l'evangelo era più grande e più universale di tutta la sua vicenda storica successiva.<sup>33</sup> Tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII Sora, Napoli e Roma, le famiglie aristocratiche e devote, lo storicismo del Baronio, la teologia missionaria dei gesuiti furono in grado di produrre un'interpretazione del cristianesimo che, proprio per la lontananza geografica e culturale, sembra mostrarne uno dei suoi aspetti più dinamici ed attuali.

---

<sup>33</sup> Cfr. S. AROKIASAMY, *Dharma, hindu and christian, according to Roberto de Nobili*, Roma, Università Gregoriana 1986.